

Un piccolo manifesto, tre grandi problemi

In *Petit manifeste sémiotique en l'honneur et à l'attention du camarade sociologue Pekka Sul-kunen* (d'ora in avanti, PMS), Eric Landowski ci invita a interrogarci su tre ordini di problemi interrelati, non nuovi alla riflessione semiotica, su cui, oggi più che mai, è tuttavia necessario tornare : (i) il problema della funzione “politica” della semiotica — della sua capacità, per dirla con Greimas, di “mordere il sociale”¹ ; (ii) il problema del riconoscimento da parte del semiotico, del suo “essere situato”², ovvero, del luogo da cui egli “parla” e a partire dal quale definisce il punto di vista e le motivazioni della propria attività intellettuale ; (iii) il problema della resistenza e delle alternative ai *regimi di senso e interazione dominanti* o tendenti alla dominazione, o, se si vuole, alle *forme e ai meccanismi di potere* che mirano a *manipolare e programmare* l'universo delle relazioni umane, contro cui, sostiene Landowski, il semiotico è chiamato a prendere posizione, promuovendo, attraverso letture critiche, “orientations sociétales différentes” (PMS, p. 3).

Non pretendo dare risposte definitive a questioni talmente delicate e complesse. Anzi, non pretendo affatto dare risposte. Non ne sarei capace. Dinanzi a un simile compito non mi resta che una via d'uscita : assumere i miei limiti e provare, come invita a fare Landowski di fronte ai dispositivi di programmazione e manipolazione delle nostre esistenze, ad “aggiustarmi” e agire — scrivere, in tal caso — “d'astuzia”. Mi limiterò dunque a porre ulteriori problemi, in vista, mi auguro, di una ripresa futura del dibattito.

1. Terapie ed ecologie del sociale

Quando gli venne chiesto se il semiologo potesse ambire ad “acquisire lo statuto di soggetto politico che trasforma lo stato delle cose”, Greimas rispose ricordando che aveva sempre considerato la pratica semiotica come una forma di

azione sulle cose, realizzazione. Quando ho fatto allusione allo psicodramma in *Semantica Strutturale* ho pensato che c'era una vocazione della semiotica, non soltanto per la conoscenza del fatto sociale o individuale, ma anche per la trasformazione del sociale o dell'individuale ; che la semiotica in ultima istanza poteva essere come una terapeutica

1 A. J. Greimas, “Algirdas Julien Greimas mis à la question”, in M. Arrivé et al. (a cura di), *Sémiotique en jeu. A partir et autour de l'œuvre d'A.J. Greimas*, Paris-Amsterdam, Hadès-Benjamins, 1987 ; trad. it. di Gianfranco Marrone, “Greimas in discussione”, in F. Marsciani (a cura di), *Miti e figure*, Bologna, Esculapio, 1995, p. 169.

2 F. Sedda, *Imperfette traduzioni. Semiopolitica delle culture*, Roma, Nuova Cultura, 2012, p. 39.

del sociale. (...) È possibile immaginare che la semiotica diventi una sorta di scienza prima, che cerchi di mordere il sociale e non si limiti a permetterne la comprensione³.

Sviluppando il proprio ragionamento, Greimas precisava come il presupposto essenziale di tale “terapeutica” fosse il riconoscimento, da parte della semiotica, di un “esito” preciso, che egli identificava nell’esigenza di “accostare i fenomeni anche nella loro superficialità, nei loro effetti di senso nella vita della gente, sul piano individuale e collettivo”⁴. Sul fatto che la semiotica sia ancora lontana dal realizzare tale impresa ci sono pochi dubbi. Sono passati più di trent’anni da quell’intervista ed eccoci ancora a discutere di come “mordere il sociale” e riconquistare, magari, lo statuto di teoria critica che veniva riconosciuto alla disciplina negli anni sessanta e settanta del secolo scorso. Non è certo questo il luogo per fare autocritica e discutere a fondo le ragioni di questo ritardo. Né, del resto, ritengo sia poi così utile. Meglio guardare avanti e chiedersi, come fa Landowski, cosa fare. Cosa fare, nello specifico, per ritrovare quella *verve* “terapeutica” di cui parlava Greimas? Per agire finalmente sulla “materialità delle cose”⁵ e sulla “vita della gente”? Per tornare, insomma, a svolgere un ruolo “politico” nella scena pubblica contemporanea?

Inserendosi nel solco della riflessione greimasiana, *Petit manifeste sémiotique* fornisce una serie di indicazioni in tal senso, utili, quantomeno, a inquadrare il problema sotto una luce nuova. Anzitutto, ci avverte Landowski, il semiotico non deve aspirare alla neutralità. Al contrario, lungi dal limitarsi a descriverli, deve *prendere posizione* in relazione ai fenomeni che analizza. Il che, a mio avviso, significa sostanzialmente due cose.

In primo luogo, vuol dire riconoscere ed esplicitare che l’oggetto della propria analisi — qualunque esso sia e comunque lo si chiami : testo, pratica, discorso, società, cultura, ecc. — non è mai un *dato*, ma il *risultato* di un ritaglio operato nel quadro di uno specifico “progetto teorico di descrizione”⁶. Detto altrimenti, come evidenzia Marrone, l’empiria semiotica, indipendentemente dalla sua taglia, è sempre un’empiria “costruita”, la cui costituzione deve essere “motivata al livello del metodo, della teoria e della epistemologia”⁷.

In secondo luogo, significa assumere fino in fondo che, oltre che sulla scorta della prospettiva teorica, metodologica ed epistemologica, l’oggetto prende forma nel punto d’incontro tra le resistenze che esso presenta e le domande che l’analista gli pone⁸. Si tratta di una questione cruciale, intimamente connessa alla precedente (giacché le domande si formulano sempre e comunque a partire dal progetto teorico di descrizione entro cui si sceglie di operare) e tuttavia ben meno dibattuta, che tocca da vicino i primi due problemi individuati in apertura. È qui infatti che si gioca la partita “politica”, o,

³ “Greimas in discussione”, *op. cit.*, p. 169.

⁴ *Ibid.*

⁵ *Ibidem*

⁶ Cfr. A.J. Greimas e J. Courtés, *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Paris, Hachette, 1979. Trad. it. *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, Firenze, La casa Usher, 1986, *ad vocem* “Testo”.

⁷ G. Marrone, “L’invenzione del testo. Appunti per una ricerca”, in *Versus*, 103-105, 2008, p. 246.

⁸ Francesco Marsciani riassume bene la relazione tra questi due punti ricordando che : (i) “ciò che si osserva contiene i valori che ne determina la significatività (non osserviamo mai qualcosa che non sia in qualche modo già interpretato nella e dalla immanenza dei suoi elementi costitutivi : agenti, profondità spaziali, tensioni temporali)” e (ii) che “il valore di ciò che si osserva dipende dalla relazione tra osservato e osservatore”. Cfr. Francesco Marsciani, *Tracciati di Entosemiotica*, Milano, Franco Angeli, 2007, p. 11.

per usare i termini di Greimas, “terapeutica”, della semiotica. Provo a spiegarmi con un esempio concreto, che prende spunto da una recente ricerca collettiva svolta assieme alle colleghe e ai colleghi del Centro de Pesquisas Sociosemióticas di San Paolo, in Brasile⁹.

Supponiamo che mi venga chiesto di elaborare un progetto di ricerca in cui analizzare, da un punto di vista semiotico, i nuovi stadi di calcio di San Paolo — l’*Arena Corinthians*, palco della partita d’apertura dei mondiali del 2014 e l’*Allianz Parque*, del *Palmeiras*. Dinanzi a una proposta ancora così vaga, la prima cosa che farò sarà probabilmente andare a vedere come sono e che cosa succede dentro e attorno a questi stadi. Se sono fortunato, inizierò a percepire qualcosa di potenzialmente significativo e significativo. Noterò magari che, rispetto ai vecchi stadi, i nuovi presentano alcune differenze : (i) i gradoni di cemento delle curve sono stati sostituiti, come vuole la FIFA, con file di sedili muniti di schienale — il che impedisce, durante le partite, la realizzazione delle coreografie classiche delle *torcidas* ; (ii) negli ambienti interni, come negli shopping center della città, il marmo è uno dei materiali più utilizzati ; (iii) i negozi si sono moltiplicati ; (iv) il cibo, sempre più sofisticato, non è più quello di prima ; (v) le *favelas* situate nei pressi dello stadio sono state confinate dietro muri costruiti apposta per nasconderle (nel caso dell’*Arena Corinthians*) ; (vi) la gente cammina, si incontra, si ferma a parlare quasi soltanto nei marciapiedi opposti a quelli adiacenti alle pareti dello stadio, protette, a loro volta, da alte recinzioni (nel caso dell’*Allianz Parque*).

È giunto ora il momento di pormi qualche domanda — o meglio, di porre qualche domanda al mio oggetto — e iniziare a capire cosa voglio dalla mia ricerca e come intendo portarla avanti. A questo proposito, mi si presentano alcune possibilità. Posso chiedermi, ad esempio, qual è la funzione che i nuovi stadi svolgono all’interno del contesto urbano, ipotizzando, magari, che non si tratta più di luoghi destinati allo sport, ma di veri e propri centri commerciali (e avrò sicuramente elementi per confermarlo). Ancora, posso chiedermi qual è la dinamica interna alle pratiche che hanno luogo fuori e dentro lo stadio, osservandone le variazioni durante i diversi momenti della giornata e della settimana e il modo in cui i soggetti attualizzano o non attualizzano i tratti distintivi dello spazio. Oppure posso puntare un po’ più in alto e chiedermi se, per caso, esiste una corrispondenza tra queste pratiche, la conformazione architettonica dei nuovi stadi, i materiali, i negozi, le *favelas* nascoste, i muri, ecc. e la più generale dinamica di controllo, igienizzazione, elitizzazione e privatizzazione che contraddistingue, su scala globale, la città di San Paolo e, in gran parte, le metropoli sudamericane. Domandarmi se e come i nuovi stadi ne sono un riflesso, o se e come contribuiscono ad alimentarla, provando a costruire una serie di relazioni con altri oggetti, valori, assiologie, regimi di senso e interazione dell’universo sociale e culturale entro cui essi si inscrivono (e il mio *progetto teorico di descrizione* mi fornisce stru-

9 Intitolato “Práticas de vida e produção de sentido da metropole de São Paulo : regimes de visibilidade, regimes de interação e regimes de reescritura”, il progetto, coordinato da Ana Claudia de Oliveira e finanziato dalla Fundação de Amparo à Pesquisa dello Stato di San Paolo, si è svolto nel corso degli ultimi anni — dal 2011 al 2015 — e ha dato vita a una serie di pubblicazioni. Cfr. A.C. de Oliveira (a cura), *São Paulo público e privado : abordagem sociosemiótica*, São Paulo, Estação das Letras e Cores, 2014 ; A.C. de Oliveira (a cura), *Do sensível ao inteligível*, São Paulo, Estação das Letras e Cores, 2014. La ricerca è stata condotta parallelamente a uno studio su Roma realizzato da un gruppo di ricercatori legati all’Università “La Sapienza” — partner del progetto — sotto la supervisione di Isabella Pezzini, al fine di comparare le pratiche di vita e le dinamiche di produzione di senso nelle due città. Mentre scrivo sono in corso di pubblicazione in Brasile e in Italia i volumi curati rispettivamente da Ana C. de Oliveira e Isabella Pezzini che presentano i risultati del lavoro.

menti per costruire *ad hoc* questo nuovo corpus)¹⁰. Chiedermi, ancora, se esistono — e, se esistono, come si configurano — forme di opposizione o pratiche alternative a questi regimi¹¹.

Ecco, non sono forse queste le domande che, in una prospettiva semiopolitica, è il caso di porre ai nostri oggetti? Domande scomode e per certi versi ambiziose, che ci consentano di scagliargli al di là dei loro (ipotetici) confini e dei confini che si è soliti attribuire alla semiotica? Di allargare lo sguardo e mettere in relazione micro e macro configurazioni di senso¹², aiutandoci a svelare i rapporti di forza che si celano nei meandri delle nostre esistenze entro i quali siamo spesso obbligati a muoverci e di cui, il più delle volte, non percepiamo la presenza? Di smascherare, per dirla con Landowski, i dispositivi di *programmazione* che tendono a usurare e desementizzare le nostre vite quotidiane, le strategie di *manipolazione* di chi intende piegarci al proprio volere e alla propria ideologia, le forme di *assentimento* a un'istanza trascendente (Dio, il caso, l'opinione pubblica, internet o chissà chi altro) a cui appelliamo per dare un senso alle fatalità del destino, rinunciando, così, a farcene definitivamente carico? Di mostrare, infine — e su questo tornerò a momenti — i percorsi attraverso cui gli si oppone resistenza, i processi tramite cui possono essere superati?¹³

Una simile scelta, è chiaro, comporta conseguenze. In primis, come dicevamo, la rinuncia alla neutralità. La progressiva assunzione di uno “sguardo implicato”¹⁴ e l'ammissione della nostra situazione e della nostra parzialità. Come scrive Franciscu Sedda, per il soggetto *semiotico* e *politico* è necessario esplicitare, per quanto possibile, “le proprie motivazioni e i propri scopi (...) ed ancora condividere e spiegare i criteri di costruzione del proprio corpus rendendo conto del modo in cui si è scelto il materiale su cui fondare il proprio lavoro e dunque, fatalmente, orientare la propria analisi e le sue conclusioni”¹⁵. Bisogna insomma posizionarsi e giustificare la propria posizione, sia sul piano teorico e metodologico, sia — pensandolo in quanto piano strettamente vincolato al primo — su quello etico-politico. Un atteggiamento e una pratica che, quantomeno, continua Sedda, dovrebbe successivamente spingerci a “chiedere conto a noi, prima che a chiunque altro, di assumere consapevolmente (...) un nuovo punto di vista e un nuovo modo di agire sul mondo”¹⁶. E qui veniamo al terzo problema: quello della resistenza e delle alternative ai *regimi dominanti o tendenti alla dominazione*.

Ora, lo sappiamo, posizionarsi è anzitutto posizionarsi *in opposizione a*. Per Landowski, tuttavia, questo è soltanto un primo passo. Oltre a prendere posizione *contro* è necessario schierarsi, al contempo, *a favore* di qualcosa. Il che, nel suo caso, significa schierarsi a favore di un regime di senso

10 Una questione che rimanda al problema dell'esemplarità e della generalizzazione, discusso recentemente da Maria Pia Pozzato. Cfr. M.P. Pozzato, “La dinamica caso/generalizzazione in sociosemiotica”, in Ana C. de Oliveira (a cura), *As Interações sensíveis*, São Paulo, Estação das Letras e Cores, 2014, pp. 171-178.

11 Cfr. P. Demuru, “Arena de disputas: o Itaquerão e Itaquera na luta pela cidade”, in A.C. de Oliveira (a cura), *Sentido e interação nas práticas*, São Paulo, Estação das Letras e Cores, 2016, pp. 211-246. P. Demuru, “Reescrever os estádios”, in A. C. de Oliveira. (a cura), *Do inteligível ao sensível, op. cit.*, v. 1, pp. 697-715.

12 Sulla costruzione dei corpora tra micro e macro, problema fondamentale, a mio avviso, in chiave semiopolitica, si vedano F. Sedda, *op. cit.*, in particolare “Introduzione” e capitolo 1; Anna Maria Lorusso, “I corpora della cultura”, in M. Serra (a cura), *Entorno de la semiotica de la cultura. Actas del I Congreso Internacional del Gesc*, Madrid, Fragua, 2012, pp. 17-25.

13 Sulla relazione tra i regimi si veda A.C. de Oliveria, “Interação e sentido nas práticas de vida”, in *Comunicação, Mídia e Consumo. Revista do Programa de Pós-Graduação em Comunicação – ESPM*, vol. 2, 31, 2014, pp. 179-198 e l'Introduzione al volume su San Paolo e Roma (in corso di pubblicazione).

14 Cfr. E. Landowski, “Le regard impliqué”, *Passions sans nom*, Paris, PUF, 2004, pp. 15-37.

15 F. Sedda, *op. cit.*, p. 41.

16 *Ibid.*

e interazione preciso, diverso dalla *programmazione*, dall'*assentimento* e dalla *manipolazione* — così come li ho prima descritti : il regime dell'aggiustamento, fondato sulla logica de "l'union entre des interactants dotés de sensibilité". Un regime che si configura come :

une *pratique écologique du sens* commandée par l'exigence d'un accomplissement mutuel dans des rapports de réciprocité entre soi et l'autre — que l'altérité en jeu soit celle de notre *alter ego* ou de tout autre élément composant notre environnement, notre "bios".

Riassumendo, per mordere il sociale, pare ammonirci Landowski, non basta svelare le forme e i meccanismi semiotici del *potere*. Ancora oltre, si deve riflettere sulle resistenze e sulle alternative, guardando ai casi in cui, nella storia della cultura, si sono manifestate forme di vita *ecologico-aggiustive* — come, ad esempio, lo *zen*, l'*haïkido*, l'*hésychasme*, la *malandragement* e il *jeitinho* brasiliani, la *métis* dei greci (PMS, p. 4) —, cercando, magari, di scovarne le traduzioni e gli echi attuali e agendo noi stessi, in prima persona, come semiotici, in questa direzione (svicolandoci dalla visione del mondo implicita nella "idéologie dominante dans nos sociétés post-modernes à la fois indéfectiblement 'démocratiques' dans leurs principes et de jour en jour plus mercantiles dans les faits") (PMS, p. 2). Soltanto reinventandosi in quanto *ecologia del sociale* che contribuisca al consolidamento concettuale di una nuova logica interazionale, la semiotica greimasiana, conclude Landowski, potrà ritrovare — al fianco di autori come François Jullien, Edgar Morin, Alain Badiou, già attivi in tal senso — il proprio spazio non solo nel campo delle scienze umane e sociali, ma anche, in quanto riflessione critica, all'interno del dibattito sociale.

2. Aggiustamenti politici

Quanto a quest'ultimo punto, è tuttavia il caso di porsi qualche ulteriore domanda. Tanto in *Petit manifeste sémiotique* quanto nelle sue opere precedenti¹⁷, Landowski individua e lavora su due tipologie di aggiustamento che, in chiave semiopolitica, vale la pena discutere in modo più approfondito.

Da un lato, un aggiustamento (che in mancanza di una definizione migliore chiamerò qui aggiustamento 1) inteso quanto "interazione tra pari"¹⁸, in cui le parti coinvolte tendono, sulla base delle loro competenze estetiche, al "mutuo compimento". La danza — o meglio, un certo tipo di danza — è probabilmente l'esempio che per Landowski meglio riassume questa relazione egualitaria. Si può danzare secondo le regole, eseguendo passi prestabiliti (*programmazione*). Si può danzare cercando di imporre al partner il proprio stile (*manipolazione*). O si può danzare, invece, aggiustandosi sensibilmente al compagno, in modo da compiersi non indipendentemente, ma "mediante il compimento stesso dell'altro danzatore"¹⁹ : un'interazione, come si ricorda in un altro passo di *Petit manifeste* (p. 4) guidata "par la quête de rapports de réciprocité ajustés aux potentialités de l'autre".

D'altra parte un aggiustamento (aggiustamento 2) che sorge come risposta ai regimi di programmazione e manipolazione dell'esistenza. Differentemente dal primo caso, abbiamo qui a che fare

¹⁷ Cfr. E. Landowski, *Les interactions risquées*, Limoges, Pulim, 2005 ; trad. it. di M.C. Addis, *Rischiare nelle Interazioni*, Milano, Franco Angeli, 2010.

¹⁸ *Op. cit.*, p. 51 (della traduzione italiana).

¹⁹ *Ibid.*, p. 56.

con “interazioni dispari”, in cui un soggetto resiste, aggiustandovisi, ad un’alterità — un soggetto in carne ed ossa, una situazione, un periodo storico, un governo, un *bios*, ecc. — che tende, al contrario, a dominarlo. È uno stile di condotta — e di vita — che Landowski compara all’arte della guerra di Sun Tzu, all’inerzia di Kutuzov dinanzi all’avanzata dell’armata di Napoleone, alla guerriglia messa in piedi durante la guerra in Iraq per scardinare i programmi di distruzione massiccia dell’esercito statunitense o, dopo la “vittoria”, ai suoi tentativi di manipolazione²⁰, a una pratica, ovvero, che consiste “nel lasciare, nella misura del possibile, che l’avversario segua la propria inclinazione al fine di trarne vantaggio, precisamente *aggiustandosi* a essa”²¹. Molti degli esempi citati in *Petit manifeste* vanno esattamente in questa direzione : l’*haïkido*, la *métis*, la *malandragem* — il *jeitinho* e il *jogo de cintura* brasiliani —, pratiche e atteggiamenti esistenziali che incarnano bene questa capacità di ottimizzare le proprie risorse, di opporsi, aggirandone le barriere, alla volontà di dominio o controllo dell’altro, di invertirne o, se non altro, metterne in crisi la narrazione.

In questa seconda accezione, l’aggiustamento sembrerebbe avere molto a che spartire con quelle forme di *antidisciplina* studiate da Michel de Certeau — *tattiche*, nei termini del filosofo — ne *L’invenzione del quotidiano*. Opposte alla *strategie* — modalità di manipolazione dei rapporti di forza che si consolidano nel momento in cui un soggetto di volere e potere (una città, un esercito, un’azienda, un governo, ecc.) si riconosce o viene riconosciuto in quanto tale —, le *tattiche* configurano modi di fare attraverso cui i soggetti reinventano, agendo di straforo all’interno delle prime, la propria quotidianità. Gli stessi esempi che fornisce de Certeau coincidono o non si discostano di molto da quelli forniti da Landowski (la *métis*, tra gli altri).

C’è però una differenza fondamentale, che riguarda la portata e gli orizzonti politici del progetto scientifico dei due autori — e, di riflesso, i problemi che mi sono qui proposto di discutere : mentre la tattica decerteauiana si caratterizza per l’assenza di un luogo proprio e di una visione globalizzante, potendo esistere unicamente nello spazio controllato dal nemico, senza mai riuscire “a tesaurizzare i suoi guadagni”²² e porsi come alternativa al potere che elude, l’aggiustamento landowskiano tende, al contrario, all’assunzione di un’identità positiva : non soltanto, per così dire, a burlare le programmazioni e le manipolazioni dell’avversario, ma a stravolgerle e superarle, proponendosi, come si diceva, in quanto “*orientation sociétale différente*”. Un progetto che lo stesso Landowski non stenta in alcuni tratti a definire “utopico” (PMS, p. 3).

In altri termini : mi sembra esista in *Petit manifeste sémiotique* — e mi assumo la responsabilità circa la parzialità di questa lettura — una tensione etico-politica che dovrebbe condurre dall’aggiustamento 2 all’aggiustamento 1, inteso in quanto configurazione esistenziale alternativa a quelle a cui il primo si oppone — come, ancora, una nuova *ecologia del sociale*²³. Dinanzi a un simile

²⁰ *Ibid.* pp. 56-62.

²¹ *Ibid.* p. 57.

²² *Ibid.* p. 73.

²³ Preciso che, nella lettura che propongo, l’aggiustamento 1 e l’aggiustamento 2 non coincidono, rispettivamente, alla *sensibilità reattiva* e alla *sensibilità percettiva*, differenziate da Landowski ne *Les interactions risquées*. Entrambi ricadono nell’ambito di quest’ultima, poiché la sensibilità reattiva, pur configurandosi come risposta di aggiustamento sensibile a programmi previamente definiti, è ben più prevedibile rispetto a quelle di cui stiamo qui discutendo.

scenario si impongono, per chi intende impegnarsi in un progetto semiopolitico, nuovi problemi, nuovi compiti e nuovi panorami di ricerca.

Innanzitutto, è necessario fare attenzione a non confondere, nelle nostre analisi, casi di aggiustamento 1 con casi di aggiustamento 2, ignorando o sottovalutando i rapporti di forza in gioco e attribuendo uno statuto di “interazione tra pari” a interazioni che, almeno in partenza, si presentano essenzialmente come interazioni “dispari”, più diffuse rispetto alle prime²⁴.

In secondo luogo, sarebbe il caso di compiere studi approfonditi e dettagliati nell’ambito della storia della cultura o delle culture e delle società contemporanee che forniscano un quadro articolato di esempi concreti di entrambe le tipologie di aggiustamento e delle loro tensioni reciproche, non soltanto per testare le nostre ipotesi e i nostri modelli teorici, ma anche e soprattutto per affinarli a partire dai suggerimenti che soltanto *corpora* molteplici e variegati sono in grado di fornire²⁵.

In terzo luogo ci si dovrebbe chiedere come si passa — e, nel caso, come possiamo rendere semioticamente conto di questo passaggio — dall’aggiustamento 2 all’aggiustamento 1. Non ho ovviamente risposte. Tuttavia, un cammino interessante potrebbe consistere nell’osservazione di casi in cui serie progressivi di aggiustamenti di tipo 2 conducano, poco alla volta, a un cortocircuito, o, nei termini di Landowski, a un *incidente* in grado di far saltare i meccanismi interni ai regimi di programmazione e manipolazione dominanti per poi imporsi, essi stessi, come modello interazionale prevalente — che l’aggiustamento stesso agisca insomma, sul piano narrativo, dal punto di vista di chi programma o di chi manipola, in quanto “attante jolly”, svolgendo un vero e proprio “ruolo catastrofico”, nel senso che Landowski attribuisce a questo termine²⁶.

In quarto luogo, infine, ritengo sia quanto mai urgente un’ulteriore presa di posizione etico-politico-linguistica, su cui gli antropologi hanno sicuramente qualcosa da insegnarci: di fronte a rapporti di forza potenzialmente distruttivi, è doveroso ricordare che le risposte dei più deboli non rappresentano meramente “astuzie” o “resistenze creative” alla de Certeau, ma, come ricorda Massimo Canevacci a proposito delle forme di sopravvivenza dei funerali Bororo entro la morsa dell’evangelizzazione salesiana, “tentativi disperati” di controllare una situazione destinata probabilmente, data l’elevata disparità di potere, al fallimento²⁷. Per farla breve, a volte è bene chiamare le cose con il loro nome.

Riferimenti bibliografici

Canevacci, Massimo, *La Linea di polvere*, Roma, Meltemi, 2007.

Demuru, Paolo “Reescrever os estádios”, in Ana C. de Oliveira (a cura), *Do inteligível ao sensível*, São Paulo, Estação das Letras e Cores, 2014.

— “Arena de disputas : o Itaquerão e Itaquera na luta pela cidade”, in A.C. de Oliveira (a cura), *Sentido e interação nas práticas*, São Paulo, Estação das Letras e Cores, 2016.

24 A questo riguardo, Landowski ci mette in guardia dalle derive mistiche e “new age” di forme di aggiustamento solo apparentemente di tipo 1. Cfr. *Petit Manifeste*, p. 2.

25 In *Petit Manifeste sémiotique* Landowski fornisce una bibliografia ragionata degli studi semiotici elaborati finora sull’argomento. Si vedano ancora, a questo proposito, gli studi su San Paolo precedentemente citati.

26 E. Landowski, *Rischiare*, op. cit., p. 83. Il che dovrebbe portare a domandarsi e verificare se tale modello, caso riesca ad affermarsi, venga successivamente ad assumere — da un altro punto di vista — i contorni di una nuova programmazione.

27 Cfr. M. Canevacci, M., *La Linea di polvere*, Roma, Meltemi, 2007.

Greimas, Algirdas J., “Algirdas Julien Greimas mis à la question”, in M. Arrivé et al. (a cura), *Sémiotique en jeu. A partir et autour de l'œuvre d'A.J. Greimas*, Paris-Amsterdam, Hadès-Benjamins, 1987 ; trad. it. “Greimas in discussione”, in F. Marsciani (a cura), *Miti e figure*, Bologna, Esculapio, 1995.

— e Joseph Courtés, *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Paris, Hachette, 1979. Trad. it. *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, Firenze, La casa Usher, 1986.

Landowski, Eric, “Le regard impliqué”, *Passions sans nom*, Paris, PUF, 2004.

— *Les interactions risquées*, Limoges, Pulim, 2005 ; trad. it. *Rischiare nelle Interazioni*, Milano, Franco Angeli, 2010.

Lorusso, Anna Maria, “I corpora della cultura”, in M. Serra (a cura), *Entorno de la semiotica de la cultura. Actas del I Congreso Internacional del Gesc*, Madrid, Fragua, 2012.

Marrone, Gianfranco, “L’invenzione del testo. Appunti per una ricerca”, *Versus*, 103-105, 2008.

Marsciani, Francesco, *Tracciati di Entosemiotica*, Milano, Franco Angeli, 2007.

Oliveira, Ana C. de (a cura), *São Paulo público e privado : abordagem sociosemiótica*, São Paulo, Estação das Letras e Cores, 2014.

— *Do sensível ao inteligível*, São Paulo, Estação das Letras e Cores, 2014.

— “Interação e sentido nas práticas de vida”, in *Comunicação, Mídia e Consumo. Revista do Programa de Pós-Graduação em Comunicação – ESPM*, vol. 2, 31, 2014.

Pozzato, Maria Pia, “La dinamica caso/generalizzazione in sociosemiotica”, in A.C. de Oliveira (a cura), *As Interações sensíveis*, São Paulo, Estação das Letras e Cores, 2014.

Sedda, Franciscu, *Imperfette traduzioni. Semiopolitica delle culture*, Roma, Nuova Cultura, 2012.

Pour citer cet article : Paolo Demuru. «Prendere posizione», *Actes Sémiotiques [En ligne]*. 2017, n° 120. Disponible sur : <<http://epublications.unilim.fr/revues/as/5816#dialogue6>> Document créé le 24/02/2017

ISSN : 2270-4957